L'ESPERIENZA DI *NEVE SHALOM - WAHAT AL-SALAM*

L'OASI DOVE LE DIFFERENZE CONVIVONO IN ARMONIA

Nel villaggio tra Gerusalemme e Tel Aviv, abitano ebrei e musulmani che formano un'unica comunità, fondata sui valori del dialogo e del rispetto

di **Luca Cereda**

NON UTOPIA, MA MODELLO CONCRETO

Sopra, ragazze ebree e palestinesi studiano insieme all'interno di *Neve Shalom - Wahat al-Salam*, in Israele. Nel villaggio (in alto, il logo), fondato nel 1972 da Anne Le Meignen e padre Bruno Hussar, studenti e lavoratori si confrontano.

Nascosta dietro la linea degli alberi nella campagna verdeggiante a mezz'ora a ovest di Gerusalemme si trova una realtà unica in Israele. A prima vista, le file di pittoresche case e le strade tortuose lo fanno sembrare un paese qualunque. Ma per i suoi circa **300 abitanti rappresenta un progetto utopico faticosamente costruito nell'arco di oltre mezzo secolo.** E che già nel suo nome custodisce l'unica chiave possibile per intavolare la pace in Terrasanta: «Il villaggio ha infatti un doppio nome ebraico e arabo, *Neve Shalom - Wahat al-Salam* (NSWAS), che significa Oasi di pace e riprende un versetto del profeta Isaia: "Il mio popolo abiterà in un'oasi di pace"», spiega Giulia Ceccutti, membro del consiglio direttivo dell'*Associazione italiana Amici di Neve Shalom - Wahat al-Salam*. Questa è **l'unica comunità presente in Israele in cui famiglie ebree e palestinesi – con cittadinanza israeliana – abitano insieme** in un regime di piena parità e rispetto dei diritti di tutti».

GIULIA CECCUTTI

Questo villaggio è stato fondato nel 1972 da **Anne Le Meignen e padre Bruno Hussar,** «nella cui vicenda personale è racchiuso lo spirito di questa comunità», chiosa Ceccutti. «Nato in Egitto da genitori ebrei, Hussar studia al Cairo con compagni arabi, poi si trasferisce per l'università a Parigi **dove si converte al cattolicesimo,** divenendo nel 1950 sacerdote domenicano». Su un terreno del monastero di Latrun le prime famiglie israeliane e palestinesi hanno iniziato a costruire un futuro diverso, con il messaggio di padre Hussar impresso nei cuori: «La pace è un'arte che non si improvvisa, ma può essere insegnata». **Quei primi nuclei oggi sono diventati 80 famiglie,** ma NSWAS resta una realtà piccola, «dove i genitori continuano a voler crescere i propri figli in un paese dove le due comunità non siano separate l'una dall'altra, ma **in ascolto delle reciproche storie e identità»,** aggiunge Ceccutti.

Continua: «Il dialogo è incoraggiato fin da bambini, con classi miste, dove si parla sia ebraico che arabo. Lì si racconta la storia dei due popoli e si celebrano insieme le festività religiose di tutti: ebraiche, musulmane, ma anche cri- ➔

© ARCHIVIO VILLAGGIO DI NEVE SHALOM WAHAT AL SALAM

Scanned with CamScanner

Sopra, un recente incontro tra alcuni abitanti ebrei e palestinesi di *Neve Shalom - Wahat al-Salam*, durante il conflitto fra Israele e Hamas.

stiane», specifica Ceccutti, che parlando dell'unità interreligiosa ricorda la presenza del Centro spirituale pluralista di NSWAS. «Questo modello educativo è stato poi ripreso da altre scuole in Israele e negli anni ha attratto tanti bambini che arrivano qui da ben 19 centri limitrofi». **È così che nasce la rivoluzione,** quella che consente di vedere nell'altro un compagno di banco. **Una persona da conoscere, non un nemico da odiare.**

Che effetto ha avuto qui l'attacco terroristico di Hamas del 7 ottobre e la sanguinosa risposta militare di Israele? «Ad oggi **nessuno ha lasciato il villaggio abdicando al progetto di una comunità in dialogo costante.** Anche grazie al ruolo della Scuola per la pace nata nel 1979: i suoi facilitatori, ebrei e palestinesi, **aiutano bambini, insegnanti e genitori a mantenere la loro resilienza,** affrontando la crisi che sta portando morti e dispersi tra parenti e amici di entrambe le parti». Da questo dolore gli abitanti sono però riusciti a trovare la forza per azioni concrete: «Molte persone del villaggio sono attive nelle manifestazioni che chiedono ad Hamas e al Governo israeliano, rispettivamente, il **rilascio degli ostaggi e il cessate il fuoco.** La comunità si è unita a una rete di gruppi per la pace e promuove anche un programma di aiuti umanitari per gli ospedali di Gaza grazie al dottor **Raid Haj Yahya, un pediatra palestinese del villaggio,** da anni volontario per Medici per i diritti umani».

Le famiglie hanno quindi saputo trovare una via senza lasciarsi travolgere dall'odio grazie ai due capisaldi sui quali si fonda il villaggio: educazione e dialogo. «A cui dallo scorso 10 marzo», conclude Giulia Ceccutti, «si è aggiunta la **Tenda (Sukkot) per il lutto,** in cui chi vuole può condividere il suo trauma, la propria storia e ascoltare quelle degli altri membri della comunità».

l'iniziativa

Associazione italiana Amici di Neve Shalom - Wahat al-Salam

Fondata nel 1991 da Renzo Fabris, su sollecitazione dello stesso padre Bruno Hussar, oggi conta una decina di volontari e, come le sue **12 sorelle** in altrettanti Paesi, sostiene moralmente e materialmente il villaggio in Israele, favorendo i contatti e gli scambi tra i membri e coloro che, in Italia, ne **condividono lo spirito** e supportano la realizzazione delle attività.

INTERVISTA A **LORIS LAI**, IL REG

UNA STORIA D

«Per documentarmi nel 2014 sono riuscito a entrare nella Striscia come fotografo. Secondo papa Francesco sarà un grande contributo alla formazione per la fraternità»

di **Fulvia Degl'Innocenti**

«Ha avuto una lunga gestazione il film *I bambini di Gaza - Sulle onde della libertà*, nelle sale dal 28 marzo, coproduzione Jean Vigo Italia e Eagle Pictures con Rai Cinema; cast straniero, musiche di Nicola Piovani e regista italo-americano al suo primo lungometraggio, **Loris Lai.** La storia di un'amicizia in apparenza impossibile tra un bambino palestinese, Mahmud, e uno ebreo, Alon, **uniti dalla comune passione per il surf** che prendono lezioni da un celebre surfista americano in crisi dopo un incidente. Ambientato nel 2003 durante la Seconda in-

Scanned with CamScanner